



Consulta per lo Statuto Speciale Prot. n. CPTN/0014586/A

Trento, 18/07/2017

intervento del 17.07.2017 con il Circolo MICHAEL GAISMAYR

Va da subito detto che nel Circolo Gaismayr esistono da sempre più anime che si confrontano in maniera continua per dare vita così a quella cultura che poi si cerca di trasmettere alla Comunità. Anche in questo caso quindi, ci permettiamo di presentare punti di vista che magari non collimano, ma che tendono in egual misura solo ed unicamente a partecipare ad un lavoro comune che vada a vantaggio della nostra Terra e della sua gente.

Detto questo, passiamo direttamente alla sostanza di questo nostro intervento citando esattamente quanto scritto nel "Documento Preliminare"-Sezione prima - (1), dove si dice che l'Autonomia attuale:

«è il risultato di una situazione particolare e di un percorso storico significativo.» Questo comunque c'è da precisare, non vale unicamente per via di quell'accordo Degasperi-Gruber del 5 sett. 1946, ma per ben più antiche e valide motivazioni. Infatti una interessante conferma la troviamo sempre nel "Documento Preliminare"- Sezione prima - (2), dove si dice che: **« il Trentino- AltoAdige/Südtirol, per la natura stessa del territorio regionale quale area di transito e di incontro, si colloca come punto di cerniera tra culture latina e germanica e come punto di contatto strategico, anche da un punto di vista infrastrutturale tra l'Europa settentrionale e meridionale.»** Questo giustificherebbe già ampiamente il motivo dell'esistenza di una nostra Autonomia, dove ambedue le culture, latina e mitteleuropea, possano tranquillamente convivere. Ulteriore prova di questa nostra datata autogestione viene confermata anche dagli innumerevoli documenti storici riguardanti i nostri paesi, le nostre valli e pure da quella storia (**visto che la STORIA è parte integrante dell'Autonomia**) che dopo il 1918 è stata volutamente falsata, cancellata, come confermato dallo stesso Presidente Ugo Rossi nella veste di Segretario del Partito Autonomista Tirolese, in un Suo condivisibile articolo apparso su un quotidiano locale il 26 luglio 2009.

Dice infatti :*«... questo vale ovviamente prima di tutto per noi Autonomisti che tanto abbiamo combattuto e ancora combatteremo, perché la nostra storia, tutta la nostra storia, trovi spazio adeguato nelle nostre scuole, nelle istituzioni culturali e nella memoria collettiva. Questo è il punto. Tutta la storia. Invece un dato è oggettivamente certo: un pezzo importante della nostra storia è stato negli anni rimosso, ignorato, nascosto. E' quello che riguarda l'altra metà della nostra cultura, quella di influenza Tirolese. Perché dovrebbe essere pericoloso e strumentale volerlo riscoprire e portarlo alla luce? Perché non si può dire ad esempio che in Trentino ai primi del secolo scorso accanto ad una importante avanguardia di elite irredentista vi era una maggioranza della classe popolare e contadina devota all'imperatore d'Austria? (maggioranza che si aggirava sul 90% circa della popolazione) Una simile affermazione, del resto completamente suffragata dagli storici, perché deve suonare come offesa ai danni di Cesare Battisti o deve essere vista come espressione di un pericolo pantirolese?Non so quanto possano servire queste mie parole, ma come Segretario del Partito Autonomista Tirolese (Trentino e Tirolese capito?) sento il dovere di dirlo chiaro. Ecc. ecc. »*

E siccome l'Autonomia è un qualcosa **strettamente legato alla storia del territorio**, si chiede il perché questa storia, come confermato sopra anche dallo stesso Presidente Rossi, tarda così tanto a riprendere il suo giusto cammino. C'è da dire che dopo quel 7 agosto 1923, giorno nel quale lo stesso nome della nostra Terra "TIROLO" veniva con la violenza cancellato, e il solo nominarlo portava a multe salatissime e alla prigione, non si è ancora messo mano a un serio recupero di quella storia, e si vivacchia nella speranza forse che il tempo aggiusti tutto.

Parlando brutalmente si sa benissimo che la stragrande maggioranza degli italiani è contraria alle autonomie, in special modo alla nostra autonomia in quanto vissuta accanto al ceppo tedesco, e il ceppo tedesco è da sempre visto da parte italiana come barbaro e tiranno! Questo dovuto anche al fatto che nemmeno gli italiani conoscono la loro vera storia, sono in parte vittime come lo siamo noi e questa mancanza, ha portato il Paese Italia nelle difficoltà ben visibili al giorno d'oggi. E sono situazioni che si trascinano da più di un secolo. Pensando infatti a quanto scriveva ancora 100 anni fa Ottone Brentari, notissimo irredento locale, vien da pensare che la situazione non era fra le migliori nemmeno allora. Lo conferma quella sua uscita nell'estate del 1919 in un pubblico e importante discorso a Milano, dove diceva: « *Si deve ricordare che l'Austria [...] nel campo amministrativo poteva in moltissimi casi, servire di modello, e sotto tale aspetto sarebbe bene non annettere il Trentino all'Italia, ma annettere l'Italia al Trentino, perché se l'Italia ha politicamente "redento" il Trentino, il Trentino potrebbe sotto molti altri aspetti redimere l'Italia.*»

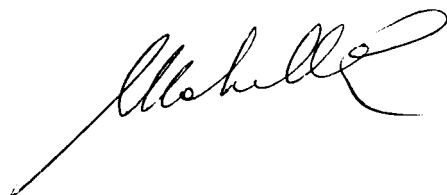
Questo per dire che il differente modo di vivere fra noi e il resto d'Italia, modo di vivere maturato e sperimentato in secoli di autogestione, deve essere assolutamente mantenuto con ogni mezzo, e bisogna pure rendersi conto che la gestione della nostra Autonomia fatta a fianco di persone che non riescono a comprenderne le ragioni, diventa molto difficile, e viene messa in continuo costante pericolo la sua stessa sopravvivenza! Ragione per cui anche un **“paravento chiamato autodeterminazione”** non è da sottovalutare! Non deve essere visto come offesa o danno verso gli altri, ma come scudo a difesa del nostro autogestirci! E non si capiscono le ragioni per le quali il Presidente Rossi contesta detta autodeterminazione (*Patti internazionali sui diritti dell'Uomo – adottati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966*) **“come inaccettabile per la componente italiana e anche per il Trentino.”** (Il TRENTINO 23 maggio 2017)

Strana affermazione vista alla luce di una giusta Autonomia che salvaguardi seriamente le culture che stanno alla base di questo nostro territorio, affinché nessuna di dette culture prenda il sopravvento sull'altra. Verrebbe da far notare in merito a quel recupero della nostra storia (storia = componente importante dell'Autonomia) che si augurava anche il Presidente Rossi, che prima di essere italiano, l'attuale Trentino è stato per parecchi secoli Tirolese (Tirolo di Lingua italiana, come lo chiamavano gli stessi garibaldini in marcia verso Bezzecca) e che non è concepibile parlando di una seria Autonomia il perpetuarsi al giorno d'oggi di quando avvenuto quel 7 agosto 1923 sopra citato!

Questo è il nostro vedere. Ci siamo permessi di sottoporre un nostro modo di intendere l'Autonomia, che forse a qualcuno non piacerà, possiamo anche capirlo, però chiediamo che la concretezza e la fondatezza di quanto esposto non venga sottovalutata.

Lavoreremo comunque per la chiarezza e per la verità sul nostro passato, che serva per la buona programmazione del presente e del nostro futuro e come detto ancora nel 2009 dal Presidente Rossi *“perché la nostra storia, tutta la nostra storia, trovi spazio adeguato nelle nostre scuole, nelle istituzioni culturali e nella memoria collettiva, diventi un bene comune”*. Quella sarà la vera autonomia! Poi se altro di positivo si può aggiungere ben venga!

Giuseppe Matuella – già Presidente del Circolo Michael Gaismayr, e attuale membro del Direttivo.



Adige 26-07-2009

LA POLEMICA

Giusto sapere la storia del Trentino tirolese

UGO ROSSI

Francamente, il dibattito di questi tempi che sembra voler contrapporre alpini e schützen, austriacanti e irredentisti, hoferiani e battistiani, «italiani» e «todeschi» non solo non mi appassiona ma rischia, per come è stato impostato, di farci perdere l'ennesima occasione per riflettere senza pregiudizi sulle peculiarità della nostra storia.

CONTINUA A PAGINA 54

(segue dalla prima pagina)

Non credo che vi siano più storie, come qualcuno sostiene, semmai vi è stato e vi è un rischio: quello di usi diversi della stessa storia. Ma la storia è una, anche se nelle pieghe della stessa vi sono aspetti che ci piacciono ed altri meno. La storia della nostra terra trentina è composita, particolare e contraddittoria per natura, non può essere altrimenti per una terra che da sempre è stata a cavallo di due culture, di due mondi. Chiaro che date queste caratteristiche della nostra storia sarà sempre difficile leggerla e raccontarla se non sapremo liberarci, prima di farlo, da ogni pregiudizio ideologico e da ogni tentazione utilitaristica. Questo vale ovviamente prima di tutto per noi Autonomisti che tanto abbiamo combattuto e ancora combatteremo perché la nostra storia, tutta la nostra storia, trovi spazio adeguato nelle nostre scuole, nelle istituzioni culturali e nella

Identità e polemica

È giusto riscoprire il Trentino tirolese

UGO ROSSI

memoria collettiva. Questo è il punto. Tutta la storia. Invece un dato è oggettivamente certo: un pezzo importante della nostra storia è stato negli anni rimosso, ignorato, nascosto. È quello che riguarda l'altra metà della nostra cultura, quella di influenza tirolese. Perché dovrebbe essere pericoloso o strumentale volerlo riscoprire e portare alla luce? Perché non si può dire, per esempio, che in Trentino ai primi del secolo scorso accanto a una importante avanguardia di elite irredentista vi era la maggioranza della classe po-

polare e contadina che era devota all'imperatore d'Austria? Una simile affermazione, del resto completamente suffragata dagli storici, perché deve suonare come un'offesa ai danni di Cesare Battisti o deve essere vista come espressione di un pericolo pantirolese? Non so quanto possano servire queste mie parole, ma come segretario del Partito Autonomista Trentino Tirolese (Trentino e Tirolese capito?) sento il dovere di dirlo chiaro. Per parte nostra riscoprire la storia dimenticata e rimossa non deve e non ha

altro significato che quello di voler risvegliare e rafforzare nei trentini la consapevolezza di una «specialità», di una «specificità» che sono non solo il fondamento della nostra Autonomia istituzionale ma nel contempo possono rappresentare il miglior antidoto alla globalizzazione e la chiave per essere protagonisti del nostro futuro.

Specificità e specialità che sono frutto, lo ripeto, sia della cultura tedesca che di quella italiana, di Alpini e di Schützen, di Hofer e di Battisti, dell'Asar come di Degasperì. Nessun pericolo e nessuna tentazione pantirolese quindi, ma semplicemente il voler restaurare il quadro rimettendo entro la cornice, accanto all'altro, il pezzo di disegno che era stato cancellato. Con l'auspicio che ne possa uscire la vera raffigurazione della storia di una terra straordinaria: il Trentino.

Ugo Rossi
È segretario del Patt

«L'autodeterminazione non entra nello Statuto»

**Il presidente Rossi bocchia il documento proposto dalla Svp e invita alla calma
«Questa ipotesi non potrà mai essere tradotta nei testi. Lo sanno anche loro»**

23 maggio 2017 su " IL TRENTINO "

TRENTO. «I documenti preparatori elaborati dalla Convenzione o dalla Consulta non sono testi di Statuto. E' ben evidente che questi documenti dovranno essere tradotti nei testi e che l'autodeterminazione non potrà essere esplicitata in alcuno Statuto». Il presidente della Provincia di Trento, Ugo Rossi bocchia in partenza l'ipotesi di un riferimento all'autodeterminazione contenuta nello Statuto di Autonomia. Ipotesi che è stata avanzata nel documento proposto dalla Svp alla Convenzione dei 33. Cristoph Perathoner, esponente della Stella Alpina, ha elaborato un preambolo dello Statuto che contiene un chiaro riferimento al riconoscimento da parte del diritto internazionale del diritto all'autodeterminazione dei popoli. Un riferimento inaccettabile per la componente italiana e anche per il Trentino.

Il presidente Rossi invita alla calma e spiega che una cosa sono i documenti preparatori elaborati dagli organismi che studiano le proposte e una cosa saranno i testi concreti che saranno elaborati dalla politica. Tra le due cose c'è un abisso: «Lo sanno anche loro che questo riferimento non potrà essere inserito nello Statuto. Diciamo che rientra più tra gli auspici che tra le cose che possono diventare realtà. Per questo io invito, intanto a vedere bene i testi dei documenti presentati. Io voglio leggere bene questi testi prima di dare un giudizio definitivo. Le anticipazioni sono sempre molto preoccupate ed esasperate. Lo Statuto necessita di un'opportuna mediazione. E' un passaggio molto importante e non si deve arrivare in fretta alla conclusione. Ci vuole equilibrio».

Rossi è anche scettico sulle richieste più concrete che vengono dalla destra tedesca come l'eliminazione del Commissariato del governo e lo svuotamento delle competenze della Regione: «Il tema del Commissariato del governo sinceramente non mi sembra che possa rientrare tra i più rilevanti. A me sembra che siano altre le questioni importanti da mettere al centro del dibattito».

Il presidente entra subito negli argomenti che gli stanno più a cuore: «Bisogna discutere di come si difende in concreto l'autonomia, di come si realizza l'autonomia finanziaria, del rapporto con lo Stato centrale. Questi sono i nodi da sciogliere per assicurare lunga vita all'autonomia. Sinceramente la presenza o meno del Commissariato mi sembra un tema meno importante rispetto a questi. Del resto lo Statuto

sarà unico e i due organismi dovranno solo fare proposte. Poi spetterà alla politica tradurre in concreto queste proposte e scrivere un'ipotesi di statuto che assicuri l'autonomia di questa terra». In somma, tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, e il lavoro della politica.
(u.c.)

Le minoranze linguistiche e l'essenza dell'autonomia

di Jens Woelk * *CTN 1.06.17*

L'identità, l'autogoverno e il territorio: sono i tre temi emersi nelle serate del processo di partecipazione per la riforma dello Statuto specificamente dedicate alle minoranze linguistiche. La settimana scorsa, infatti, sia a Palù del Fersina (con i mócheni) sia a Pozza di Fassa (con i ladini) il dibattito è ruotato sostanzialmente intorno a tali concetti. Ed è probabile che saranno nuovamente i temi principali nel laboratorio sull'autonomia in programma con il terzo gruppo, i cimbri. Identità, autogoverno e territorio sono pure i punti fondamentali per la riscrittura dello Statuto. Temi discussi in modo articolato e condivisi dalla Consulta, confluiti nelle «indicazioni per la riforma» che ora formano la base del processo di partecipazione in corso con la cittadinanza, negli incontri sul territorio, sui social media, in particolare attraverso il sito «IoPartecipo» (www.riformastatuto.tn.it). Sembra proprio che le minoranze linguistiche abbiano idee molto chiare su simili concetti e abbiano interesse a partecipare al dibattito. Può non sorprendere, considerando la loro situazione sostanzialmente positiva, tutelate per lingua e cultura e, soprattutto negli ultimi due decenni, dotate anche di strumenti per lo sviluppo socio-economico. Ma è comunque utile riflettere con loro, in quanto la situazione all'interno della nostra provincia ricorda in qualche modo quella del Trentino (e dell'Alto Adige-Südtirol) in Italia. C'è la rivendicazione di un'identità diversa, ma non per questo chiusa. Nel caso delle minoranze, l'identità è costituita dalla lingua diversa rispetto a quella della maggioranza e dalla cultura storicamente distinta dei tre gruppi nonché dal potenziale — non del tutto utilizzato — di fare da interfaccia con altri, in particolare con i gruppi tedesco e ladino in Alto Adige/Südtirol. In modo simile, anche il Trentino può vantare un'identità culturale distinta, caratterizzata dall'esperienza storica di un territorio appartenente a un altro Stato non facendo parte della popolazione di maggioranza di quest'ultimo, e connotata dalla sua funzione di interlocutore tra l'area italiana e quella tedescofona, funzione attivamente esercitata nell'ambito della cooperazione transfrontaliera. Oltre all'impegno nell'Euregio ne sono prova anche il progetto del trilinguismo e il recente dibattito sull'importanza o meno del tedesco nelle scuole.

Sono gli strumenti dell'autogoverno che permettono di vivere, gestire e sviluppare tali differenze linguistiche e culturali, ma allo stesso tempo di aprirsi all'altro e di fungere da interlocutore con la maggioranza e con altri gruppi oppure fra Italia, Austria e Germania. In entrambi i casi, infatti, la lunga tradizione di autogoverno insieme all'autonomia del territorio — quello dei Comuni di insediamento per le minoranze, quello provinciale per il Trentino — permette maggiore libertà di



iniziativa e soluzioni differenziate rispetto al resto del sistema Paese/provincia per cui è possibile considerare sia le minoranze, sia il Trentino come dei laboratori.

La riforma dello Statuto dovrà pertanto prestare particolare attenzione alle minoranze, soprattutto se le loro proposte riguardano tutto il sistema. Sono un elemento piccolo dell'autonomia, ma caratterizzanti. Per i ladini, i temi principali emersi nel dibattito riguardano la garanzia statutaria del Comun General di Fascia e il superamento della divisione degli stessi ladini tra Trentino e Alto Adige/Südtirol (e Belluno). I gruppi tedescofoni puntano alla loro maggiore inclusione sfruttando la partecipazione politica sia a livello comunale, soprattutto nel necessario processo della gestione associata dei servizi, sia in generale.

Cosa può imparare il Trentino dal dibattito che sta maturando all'interno delle minoranze sulla riforma dello Statuto e in rapporto con Bolzano e con lo Stato? È importante riflettere sulla funzionalità dell'autonomia non solo per conservarne la specialità, ma per dimostrare che essa, attraverso un pensiero innovativo e l'apertura all'altro, può essere un laboratorio utile per tutti. La maggioranza di chi vive qui può imparare dalle minoranze qual è l'essenza dell'autogoverno: utile pertanto ascoltare e partecipare al dibattito. Per il resto d'Italia può essere invece proficuo guardare a un simile dibattito nel Trentino (e nell'Alto Adige/Südtirol).

*** Vicepresidente della Consulta per la riforma dello Statuto e docente di Diritto costituzionale comparato all'Università di Trento**